

LiberoMercato lavoro

Un'occasione da non perdere

Tutte le novità del nuovo patto per il lavoro

L'accordo sottoscritto da imprese e sindacati (tranne la Cgil) può cambiare il mercato. Ora lo si attua

GABRIELE FAVA*

L'assetto della contrattazione collettiva delineato nel protocollo del 23 luglio 1993 è destinato ad essere superato. Questo è quanto prevede l'accordo quadro siglato a Roma il 22 gennaio 2009 tra il governo e le parti sociali, con esclusione della Cgil. I e parti firmatarie dell'accordo al fine di raggiungere uno sviluppo economico e una crescita occupazionale, nell'attuale periodo di crisi economica, hanno deciso di modificare le regole e le procedure di negoziazione e gestione della contrattazione collettiva vigenti, ponendo l'attenzione sulla necessità di sviluppare la contrattazione collettiva di secondo livello, di collegare le retribuzioni al merito della produttività, riducendo nel contempo la durata dei contratti collettivi e prevedendo una riduzione del numero degli stessi, e di definire regole sulla rappresentanza sindacale, tale da permettere di valutare la rappresentatività dei sindacati, per poter ridurre il numero dei molteplici sindacati autonomi e limitare scioperi e vertenze.

L'assetto della contrattazione collettiva descritto dal protocollo del 1993, infatti, ha avuto il merito, in un momento storico caratterizzato dall'ingresso dell'Italia nell'Unione Europea, in cui era necessario un contenimento dell'inflazione e dei redditi nominali, di ridisegnare gli assetti contrattuali, fornendo una serie di misure sia per quanto attiene alle politiche del lavoro in tema di gestione delle crisi occupazionali, occupazione giovanile e formazione, riattivazione del mercato del lavoro, e dettava, inoltre, misure a sostegno del sistema produttivo, puntando sulla ricerca e l'innovazione tecnologica, sull'istruzione e la formazione professionale, sul finanziamento per le imprese e l'internazionalizzazione, sul riequilibrio territoriale, le infrastrutture e la domanda pubblica e infine sulla politica delle tariffe.

Con l'accordo quadro del 22 gennaio 2009, che in questi giorni ha calamitato l'attenzione dei mass media, il governo ha inteso dettare in via del tutto sperimentale, per la durata di quattro anni, nuove regole e modificare la procedura di negoziazione del 1993, stabilendo un unico modello contrattuale comune sia per il settore pubblico sia per quello privato.

Viene confermato un assetto contrattuale su due livelli, uno nazionale di categoria e l'altro di secondo livello. Il primo, come il secondo, avrà durata triennale tanto per la parte economica che per quella normativa, e avrà una funzione di garanzia a livello nazionale, per tutti i lavoratori del settore, in merito ai trattamenti economici e normativi. Per bilanciare gli effetti del carovita è stato inserito un nuovo indice previsionale in sostituzione del tasso d'inflazione programmata, costruito sulla base dell'Ipca (indice dei prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo per l'Italia), depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati, che sarà elaborato da un soggetto terzo. Le parti procederanno inoltre a verificare nel corso di vigenza dei contratti collettivi eventuali scostamenti tra l'inflazione prevista e quella reale al netto dei prodotti energetici importati e il recupero degli scostamenti riscontrati sarà effettuato durante la vigenza del contratto collettivo. Al riguardo l'accordo ha aggiunto che nel settore pubblico saranno i ministeri competenti, previa consultazione con i sindacati, a definire le risorse da destinare agli incrementi salariali, nei limiti della legge finanziaria. Anche nel settore pubblico sarà usato il nuovo indice (Ipca) che resterà, tuttavia, invariato per il triennio di programmazione. Sempre nel settore pubblico la verifica degli scostamenti non sarà effettuata annualmente ma solo alla scadenza del triennio, con la possibilità di un eventuale recupero nell'ambito del successivo triennio.

È prevista la possibilità per la contrattazione collettiva nazionale o confederale di definire ulteriori forme di bilateralità per il funzionamento dei servizi di Welfare. Mentre specifiche intese dovranno ridefinire i tempi e le procedure per il rinnovo dei contratti collettivi. Tuttavia, in attesa del rinnovo dei contratti sarà previsto un meccanismo che rico-

nosca ai lavoratori una copertura economica, che sarà stabilita all'interno dei singoli contratti collettivi. Saranno inoltre definite le modalità per garantire l'effettività del periodo di tregua sindacale, al fine di sostenere l'ingolare svolgimento del negoziato. Si prevedono inoltre agevolazioni per la contrattazione di secondo livello che dovrà collegare incentivi economici al raggiungimento di obiettivi di produttività rilevanti ai fini della competitività. Lo stesso varrà per il settore pubblico, ma con il limite dei vincoli dati dalla finanza pubblica. È prevista, tuttavia, una limitazione della contrattazione collettiva di secondo livello per quanto attiene all'oggetto per il fatto che, eccezion fatta per il comparto artigiano, le materie saranno delegate dalla contrattazione nazionale, e non potranno essere trattate qualora siano attribuite ad altri livelli di contrattazione.

Se dovessero sorgere controversie a causa della

violazione delle regole della contrattazione, secondo una precisa disposizione dell'accordo, queste saranno risolte attraverso gli strumenti dell'arbitrato e della conciliazione.

Si rimanda, invece, a specifici accordi anche il compito di individuare procedure e modalità per modificare singoli istituti economici e normativi dei contratti collettivi e per consentire di regolare le situazioni di crisi. Entro 3 mesi dovranno infine essere definite nuove regole in materia di rappresentanza delle parti nella contrattazione collettiva, valutando anche l'ipotesi di una certificazione all'Inps dei dati di iscrizione sindacale. Nuove regole saranno emanate anche per la proclamazione degli scioperi e delle tregue sindacali, nonché per la semplificazione e riduzione del numero dei contratti collettivi nazionali.

In conclusione si deve ritenere che con l'accordo

il governo e le parti sociali abbiano tracciato un percorso da seguire. Ci si domanda, comunque, se, come indicato nella premessa dell'accordo, sia soltanto un esperimento di politica sindacale o se costituisca un vero impegno del governo e delle parti sociali, tra le quali si attende anche la partecipazione di Cgil, a realizzare un grande progetto, che porti allo sviluppo economico e alla crescita occupazionale. Tuttavia, in questa fase non può ancora ritenersi superato il protocollo del 1993, ancora vigente, né possono apprezzarsi le modifiche, che si prospettano vincenti, fino a quando non verrà realizzato un nuovo protocollo, che sviluppi nei dettagli gli strumenti per il raggiungimento degli obiettivi fissati.

La speranza è quella che il governo e le parti sociali non lascino cadere nel nulla i principi dell'accordo, che costituisce una valida premessa per aiutare il Paese a superare la crisi economica che sta attraversando.

* Docente di diritto del lavoro, Università "Tor Vergata" di Roma



Gabriele Fava

AL CONVEGNO ORGANIZZATO DA ALLEANZA NAZIONALE



Allarme di Winteler sul turismo «A rischio 2,5 milioni di posti»

«Sono 2,5 milioni gli occupati a rischio nel settore del turismo. Non ci sono solo le auto». A richiamare l'attenzione sugli altri comparti colpiti dalla crisi è il presidente di FederTurismo, Daniel John Winteler (foto Olycom), che nel corso del convegno di An «Come rifondare il turismo in Italia», si è soffermato sulla proposta di legge di Alleanza nazionale definendola «estremamente apprezzabile», se pure sblanciata: «Il ruolo delle imprese ha osservato Winteler, è ritenuto marginale mentre è fondamentale il contributo in termini di competenze specifiche che può arrivare dal mondo imprenditoriale». «Noi», ha proseguito il numero uno di FederTurismo, «rappresentiamo un settore che deve essere gestito secondo logiche di impresa. Serve un piano. Solo dopo si può affrontare il tema ministero si, ministero no perché la mancanza di un piano rende tutto non verificabile». Né Winteler crede che il tema vero sia la necessità di ulteriori fondi o l'adeguamento Iva che è utile solo nel breve periodo ma è una misura insufficiente per il rilancio del settore. Il punto di svolta, infatti, è un altro: il nostro settore turistico deve essere integrato con quello della sanità, della cultura, dello sport e dei trasporti».

I guasti del pensiero unico

Il no di Epifani ha origini genetiche

di MARCO CRIPPA

L'accordo sulla riforma della contrattazione dello scorso 22 gennaio costituisce l'esito del lungo cammino intrapreso (unitariamente) negli ultimi anni da Cgil, Cisl e Uil. Infatti, la necessità di una maggiore libertà nella contrattazione sindacale e la conseguente maggiore autonomia delle rappresentanze aziendali, non è una moda del momento, ma la conseguenza del mutamento del contesto socio-economico che costringe imprese, lavoratori e sindacati a mutare radicalmente le loro modalità di relazione. Un'onda che non può essere fermata, ma solo gestita e guidata. Chiamarsi fuori significa perdere contatto con la realtà.

Se si ripercorrono le ultime vicende sindacali, la mancata firma della Cgil a questo accordo (peraltro sperimentale) può anche apparire sorprendente. Scopriamo infatti che nel 2007 questa organizzazione ha firmato un accordo per i chimici con deroghe al contratto collettivo ben più consistenti di quanto rechi l'accordo quadro di pochi giorni fa. La stessa Cgil ha sottoscritto, nel maggio 2008, con le altre organizzazioni, una nuova piat-

taforma con le linee generali di riforma della contrattazione, valida per tutti i contratti collettivi. Fino a questa data il cammino della Cgil risultava coerente, ma poi sono emerse le gravi lacerazioni interne: al momento del voto il direttivo Cgil scopre che ben un quarto dei componenti sono contrari. I delegati si studiano e si contano: ventotto voti su centocinquante vanno a favore di mozioni alternative. Gianni Rinaldini, segretario della Fiom, neppure partecipa al voto, in aperta polemica con la dirigenza. Il testo passa, ma ciò non consente comunque alla Cgil di andare avanti. Infatti, quando nello stesso mese di maggio Cisl e Uil concordano velocemente con Confindustria un testo comune che poco si discosta dalla originaria piattaforma sindacale (e che costituirà la base dell'accordo di pochi giorni fa), Epifani si tira indietro. Non firma, ma dichiara che vuole partecipare ai successivi tavoli di trattativa. Ne prende parte fino in fondo, ma poi, lo scorso 22 gennaio, si tira indietro di nuovo.

E qui, ci si può anche interrogare sulle ragioni di merito che abbiano impedito l'adesione della Cgil, che ha fatto mancare il proprio consenso anche in

altre occasioni, come nel recente accordo sul pubblico impiego. E allora ci sembra che le ragioni del no siano più di carattere generale, o meglio genetico. Oggi la Cgil nasconde i propri obiettivi e si pone nell'ombra, riservandosi ampi spazi di manovra senza compromettere i suoi equilibri interni. Non garantisce una posizione univoca e si riserva di esercitare il suo peso mobilitando le piazze, senza confrontarsi e comprometersi sui temi tecnici del lavoro. Preferisce distaccarsi perché questa è la vecchia strategia sindacale dell'eterna opposizione senza la condivisione delle scelte. Perché condividere un cammino implica concordare la meta e ripartire gli sforzi. Ma nel caso della riforma della contrattazione, la meta era troppo pericolosa. Troppo potere avrebbe perso a vantaggio delle rappresentanze aziendali, decentrate, lontane dai direttivi nazionali. Si sarebbe trattato, per la Cgil, della frantumazione della sua visione del mondo unico, regolato dalla centrale del pensiero deputato all'uniformità assoluta. Una visione che in un distorto concetto di uguaglianza cela la volontà di gestire i lavoratori come una massa compatta e indistinta contro le imprese (o contro il governo).